

Come ormai consuetudine, anche nel corso di questo pellegrinaggio Diocesano, a Tunisi, nel pomeriggio del 25 ottobre, in assenza del Vescovo (in atto richiamato presso il Patriarcato di Gerusalemme), presso la Chiesa di Santa “JEANNE D’ARC” ci ha ricevuto il parroco, padre JAMAD ALAMAT (sacerdote Giordano, di Masada) e da circa sei anni a Tunisi. Dopo un breve cenno storico sul cristianesimo in Tunisia: - Dall’inizio del II° secolo d.c. con le persecuzioni, il periodo Agostiniano (354-430), l’arrivo dei Vandali, una riviviscenza Bizantina e poi l’invasione Musulmana nel VII° secolo, varie peripezie, guerre ed occupazioni sino alla dominazione francese terminata nel 1956 – ci ha introdotto su quello che è adesso la Chiesa nella realtà della Nazione.

Con la proclamazione dell’indipendenza, lo Stato, ha confiscato oltre il 90% delle proprietà dei Cattolici e della Chiesa. Non ci sono ora Tunisini cristiani e la “comunità” è composta da almeno sessanta nazionalità diverse – la maggior parte di lingua francese - e in continuo movimento essendo formata da persone che vi si trasferiscono per lavoro (moltissime le aziende italiane).

Ai pochi religiosi che operano in Tunisia non viene data la residenza ma solo permessi di soggiorno da rinnovarsi annualmente. Essi non possono : Parlare di DIO all’esterno degli edifici di culto, far suonare le campane, fare proselitismo, entrare nelle Moschee o nei loro cimiteri. Quindi devono amministrare la Fede in SILENZIO!

Nonostante tutto, con l’aiuto e/o la nascita di alcune associazioni hanno creato strutture per l’assistenza alle donne maltrattate, bisognosi, handicappati e, queste strutture, spesso gestite da tunisini mussulmani (e come pure lo sono quasi la totalità degli insegnanti delle scuole cattoliche frequentate da circa seimila studenti).

La situazione si presenta come una scuola della pazienza e della gratuità e non si deve mai pretendere gratitudine o riconoscimento alcuno. Però, infine, tanta gente scopre la sua fede pur non potendo esternarla.

Ha poi risposto alle domande dei presenti, fornendo anche qualche esempio, sull’attività diurna, sul dialogo sì personale ma mai istituzionale.

E’ più facile essere perfetti come mussulmani che come cristiani. In fatto di immigrazione l’Europa deve sì accogliere sempre con “carità” le persone che hanno bisogno ma deve fare attenzione perché possano approfittare delle nostre democrazie. Tenere presente che un IMAN, nella moschea, fa un discorso al 100% religioso che, però, lo è altrettanto politico.

Il cristiano deve essere sempre se stesso e mai relativizzare.

Per concludere ha accennato all’indole e ai comportamenti dei tunisini musulmani e alla realtà etnica ed economica locale.

Anche questo incontro ci servirà per “non adagiarsi” e per spronarci a far vedere a tutti l’essenzialità cristiana della nostra vita.

Giovanni Vagnini